

22

5

5

DIPORTO  
PIACEVOLE  
OVERO RIDVITTO  
DI RECREATIONE.

*Nel quale, si narra cento Auuenimenti  
gratiosi, occorsi à varie persone.*

Conchiusi, & accordati con i fini di cento  
Stanze del Furioso; con la sua sen-  
tenza sotto ogni Stanza.

*Opera non meno ingegnosa, che di gran  
trattenimento.*

Di Giulio Cesare Croce.

BIBLIOTECA  
MUNITATIVA  
DI BOLOGNA



IN TREVIGI,

Per Cesare Righettini. M D C. XXX.  
Con licenza de' Superiori.



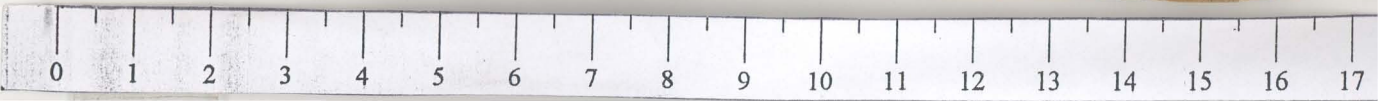


# DIPORTO PIACEVOLE.

**E** RA caduto giù d'vn'altra Torre  
vn fanciullo à Vicenzo dà la Croce,  
e mentre per aiutarlo in fretta corre  
vn'altro gli è ne cadè in vna foce ;  
onde vedendo il danno in ch'egli incorre  
gridò tutto dolente ad alta voce ,  
non comincia fortuna mai per poco ,  
quando vn mortal si prède à spasso, e gioco,  
*Patientia à sì gran colpi è scudo fermo .*

Sognauasi vn magnan, quasi ogni notte (to)  
ch'esso andaua à vn solenne, e bel banchet;  
poi la mattina non hauea pagnotte  
non che pernici, ò quaglie il poueretto,  
onde con voci meste, & interrotte,  
diffe ( hauendo nel sogno gran diletto )  
se'l dormir mi dà gaudio, e'l vegliar guai,  
pos'io dormir senza destarmi mai.  
*Il sogno spesso inganna i pouerelli .*

A 2 Ha-





## DI PORTO

Hauendo detto vn fabbro à la mogliera,  
 ch'ell'hauea quarant'anni, in tanta rabbia  
 venne, che qual Tefifone, ò Megera,  
 troncar gli volle il naso con le labbia,  
 disse vn suo amico ch'iuì present'era,  
 io non sò com'ucciso ella non r'habbia,  
 ch'à Donna non si fa maggior dispetto,  
 che quãdo vecchia, ò brutta gli vien detto.  
*Per altro mai non van le donne in ira.*

Facea vn Barbier l'amor secretamente  
 con vna donna, e prese il mal francese,  
 onde hauendo vergogna de la gente,  
 veder non si lasciaua più in palese;  
 disse il Frulla, ridendo fortemente  
 costui perche in secreto andar attese,  
 hà di se stesso, e del suo amor vergogna,  
 nè l'ossa dir, e in van sanarsi agogna.  
*Non s'infarina chi non v`à al molino.*

Essendo persuaso da vn Ruffiano  
 vn Gentil'huomo assai di buona vita  
 leuar la moglie à vn pouer artigiano  
 promettend'esso ancor di dargli aita:  
 non piaccia à Dio, rispose à quel infano,  
 che tal'opra da me sia mai essequita,  
 Christo ha lasciato ne i precetti suoi,  
 non far altriui quel, che per te no vuoi.  
*La conscienza è gran freno à l'huomo giusto.*

Celar

## PIACEVOLE.

Celar voleua à gli occhi de le genti  
 le sue bellezze vna matrona honesta,  
 e comparua à i gesti, e à gli andamenti  
 quanto più vaga, tanto più modesta:  
 disse vn Romano à quei ch'eran presenti,  
 benche costei s'asconda in humil vesta,  
 gli Angelici sembianti, nati in cielo,  
 non si ponno coprir sotto alcun velo.  
*Celar non può vil veste alta bellezza.*

Dogliuasi vn Mercantè, che del Mare  
 eran restate le sue merci in fondo,  
 nè faceu'altro mai, che sospirare  
 inuolto in vn pensier aspro, e profondo,  
 disse il Fiorin l'huomo s'hà da contentare  
 di quel, che dio gli manda in questo mòdo,  
 nè disperarsi di fortuna aduersa,  
 che sempre la sua ruota in giro versa.  
*Contentar si dee ogn'vn de la sua sorte.*

Sognato s'era Pietro da Durazzo,  
 ch'esso hauea ritrouato vn gran tesoro,  
 poi rifuegliato trouò, ch'vn suo ragazzo  
 gli hauea robbata vna colana d'oro,  
 onde gridando giua come vn pazzo,  
 ah! sogno falso, questo è il tuo ristoro?  
 à che conditione occhi miei fete  
 ch'aperti il mal, e chiusi il ben vedete.  
*Chi crede à i sogni semina in arena.*

A 3

Vo-



## DIPORTO

Voleaſi dar la morte Azzo Marchetto  
per amor d'vna donna, e del pugnale  
la punta già s'era accoſtata al petto  
tratto da vn humor pazzo, e beſtiale.  
ma pigliandoli il ferro Angel Perretto,  
deh non far diſſe, ò zucca ſenza ſale,  
ch'vna femina à morte trar ti debbia,  
ch'ir poſſan tutte come al vento nebbia.

*Pazzo chi per Amor ſe ſteſſo offende.*

Era caduta vna nobil ſignora  
per certi caſi ſtrani in poueratade,  
ne eſſendo perſo d'animo iua fuora  
à far i fatti ſuoi, ſi come accade,  
onde viſta dal Berni, diſſe ancora  
che coſtei viua in tal calamitade  
non li può tor però tant'humil gonna  
che bella non raſſembri, e nobil donna.

*Spesso in vil Veſte nobiltà s'asconde.*

Tolto hauea à ſua madre vn bel anello  
Gianetto Corſo, e capitando vn giorno  
in caſa d'vna donna, e far di quello  
la moſtra, ond'a ſcherzar venne intorno  
la detta, e rimirandol coſi bello  
gli diede d'occhio, e con parlar adorno  
grato mi ſia diſſ'ella, il venir tuo,  
volendo dir, ch'indi l'anel ſia ſuo.

*Non ſi guadagna mai con meretrici.*

Haueua

## PIACEVOLE

Hauea fatto cader le ciglia, e'l naſo  
il franceſe, à Franceſco da Buſetto,  
& era in modo tal ſecco rimaſo,  
ch'ei pareua vna Mumia ne l'aſpetto,  
interrogato di sì ſtrano caſo  
diſſe (con vn ſoſpir, ch'vſci del petto)  
leggiadro, e bel fai sì, che di me acceſſi  
più d'vna donna, e al fin me ſteſſo offeſſi.  
*Spesso il gir di ſecreto offende molto.*

Poſto eraſi à giocar Carlon da Trento  
con vn meſchin, che non hauea tre lire,  
onde il Bandiera, ch'hauea l'occhio anteto  
al gran diſordin che potea auenire  
à colui diſſe habbiate auuertimento,  
che ſe'l gioco gran fatto hà da ſeguire  
vincendo voi poco acquiſtar potrete,  
ma non perder già poco, ſe perdete.  
*Giocar à diſauantaggio è gran pazzia.*

Paſſando vna ſignora vaga, e bella,  
vn giorno a certi caualieri appreſſo,  
dicean l'vn l'altro, veramente in quella  
parche ſi veggia tutto il bello impreſſo  
riſpoſe il Clario ſe'l color, che in ella  
ſi ſcorgie, non v'hà l'arte l'interreſſo,  
dirò in ſomma, ch'ina lei dal capo al piede  
quant'eſſer può beltà tutto ſi vede.  
*Bellezza natural ſenz'arte vale.*

A 4 Pre-



## DIPORTO

Prestato hauea Giulio Padouano  
vn cavallo, à vn' humor capriccioso,  
ilqual lo speronaua al monte al piano,  
nè lo lasciaua mai prender riposo,  
onde il Ferrari à lui: ben fosti infano  
disse, à far ciò, che quel precipitoso  
mai non gli leua nè sella, nè freno,  
nè lo lascia guttar herba, nè fieno.

*Chi presta à pazzi, pazzo al fin si troua.*

Giostrando in piazza vn dì di carneuale,  
come far vsan molti Cauallieri,  
fra tutti gli altri, ve n'era vno ilquale  
tutte le botte daua ne i cimieri;  
e mostrando di vincer già il segnale  
disse il Padrin mirando i colpi fieri  
già per commun giuditio si tien certo,  
che di costui sia de la giostra il merito.

*Accenna vn bel principio ottimo fine.*

Faceuasi question vna mattina  
fra certi Gentil'huomini Bresciani,  
e v'era seco vn brauo da dozzina,  
che vedendo à costor menar le mani,  
voltò i calcagni con molta ruina,  
onde mirando ciò disse il Galuani,  
non vi marauigliate, che natura  
è della lepre hauer sempre paura.

*Il Brauo adulator se tal' effetto.*

*Solea*

## PIACEVOLE.

Solea vn Fornaro andar souente a spasso  
In casa d'vna Ruffa, & iui vn giorno  
Trouò sua moglie, e fece tal fracasso,  
Ch'a romor corse tutto quel contorno,  
Disse vn Libraio questo babuasso  
Gioiua a porre il pan nell'altrui forno,  
Ma nõ si vanti se già n'hebbe frutto, (tutto  
Ch'vn dāno hor n'ha, che può scontargli il  
Dice il prouerbio chi la fa aspetta.

Era caduto vn Musico eccellente  
In pouertà per vna malatia,  
E risanato poi intieramente  
Tosto tornò nel grado, ou'era pria,  
Onde il Pezzan, ben quiui chiaramente  
Si scorge disse a chi pon fantasia,  
Che dona e toglie, ogn'altro ben fortuna  
Sol in virtù non ha possanza alcuna.

*L'huomo prudente domina le Stelle.*

Due nobil dame per il corso vn giorno  
Erano di Bologna, perche tale  
Costume s'vsa con dolce soggiorno  
Gir in caroccia tutto il carneuale,  
Onde mirando il lor aspetto adorno  
Il Forni disse queste (a la reale)  
Due Dame son, che patria, stirpe, e honore  
Hanno di par, e di beltà valore.  
*Bellezza, & honestà stan bene insieme.*

A 5

Du



DIPORTO

Dubitaua vn tentor, che la consorte  
 Non lo facesse sonar di cornetto,  
 E la tenea con miserabil forte  
 Rinchiusa in casa per simil sospetto,  
 Disse il Lucerta, chiudi quante porte  
 Vuoi che quando la donna ha tal difetto  
 Se più che crini hauesse occhi il marito  
 Non potria far, che non fosse tradito.

*Dio guardi ciaschedun da tal periglio.*

Smarissi vn Lutheran quando vicino  
 Fù al loco ù doueu' essere abbrucciato,  
 E venia sospirando à capo chino  
 Di mala voglia, e tutto conturbatto,  
 Ond' a lui disse Giacomo da Trino  
 Vedendolo in tal guisa ispauentato,  
 Non ti turbar, e se turbar ti dei.  
 Turbati, che di fè mancato sei.

*Merta tal detto vn mancator di fede.*

Fù pigliato vn per l'arme, e domandato  
 Da vn nobl cittadin perch'era preso,  
 Disse vna buona lingua egli ha robbato  
 Per quanto par à me d'hauer inteso,  
 Ond'ei rispose, se di più informato  
 Non sei, stà chetto s'egli non t'ha offeso,  
 Che quel che non si sà, non si dee dire,  
 Et tanto più quand'altri n'ha a patire.

*La mala lingua merta esser tagliata.*

Gri-

PIACEVOLE.

Gridauan due Hostieri insieme vn giorno,  
 Ch'ambi vn'insegna istessa d'hosteria  
 Tenean onde vn per far l'altro scorno  
 La sua spiccò vna notte, e portò via;  
 Gridando l'altro poi per il contorno  
 Dis'Orio state cheto, ò che pazzia,  
 Ch'vtilè, ò danno, a voi non sò ch'importi,  
 Che lasci quella insegna, ò che la porti.

*Per poco fa rumor l'ignaro volgo.*

Fù domandato vn giorno a vn Cavaliero  
 Sanese, qual à Genoua era stato  
 Di quella gran cittade il suo parere,  
 Ondei rispose con parlar ornato,  
 Genoua è vaga, e bella da vedere  
 Quant'altra, che si troui in altro lato  
 Ma più di belle, e ben ornate Donne,  
 Di ricche gemme, e di superbe gonne.

*Più belle son, che'l nome lor non suona.*

Litigauano in fieme dui fratelli,  
 Et essend'ambi frusti, e consumati,  
 Disse vn di loro, deh non siam rubelli  
 Fra noi ne stiamo più tant'ostinati,  
 Rispose l'altro à quel che tu fauelli  
 Son pronto, che seguendo simit pati  
 Non sò altrimenti dopo vn longo affanno,  
 Che possa riuscir altro, che danno.

*Saggio chi da le liti si discosta,*

A 6 Mi-



DIPORTO

Mirando vn Sauonese l'alta Torre  
 De gli Asinelli, qual con la sua cima  
 Par che si vada le nubi a porre,  
 E fra l'altre d'Italia, è in molta stima  
 Disse al compagno questa viene a torre  
 A molte il vanto, be può dirsi in rima  
 Taccia qualunque le mirabil sette  
 Molti del mondo, in tanta gloria mette,  
*L'altrezza e tal, ch'ogn'altra altrezza aguaglia*

Curtio ch'in guerra riceuto hauea  
 Molte ferite, ond'era storpiato,  
 Vdendo vn semplicotto, che dicea,  
 Ch'era vna nobil cosa esser Soldato,  
 Disse con vista minacciofa, e rea,  
 Vedendosi in tal guisa mal trattato,  
 Non conosce la pace, e non la stima,  
 Chi prouato non ha la guerra prima.  
*No prezza il ben, chi prima il mal non proua.*

Sonaua di liuto vn Franciosino  
 Vn giorno fra vn gran numer di Signori  
 E v'era vn mal creato lì vicino,  
 Ch'era vna nobil cosa esser Soldato,  
 Disse con vista minacciofa, e rea  
 Vedendosi in tal guisa mal trattato,  
 Non conosce la pace, e non la stima  
 Chi prouato non ha la guerra prima.  
*Non guasta la virtù l'huomo ignorante.*

Essendo

PIACEVOLE

Essendo interrogato vn ladroncello  
 Perche causa souente iua rubbando  
 Rispose, fin da tenero citello  
 In tal arte mi venni essercitando  
 Onde rispose Pietro da Castello,  
 Costui vuol dire (a chi lo vien notando)  
 Natura inchina al male, e vien a farsi  
 L'habito poi difficile a mutarsi.  
*Il Lupo muta il pelo, e non il vizio.*

Vn monetario già faceva'l cortese,  
 Il magnanimo, il largo, e'l liberale,  
 E superbi banchetti, a l'altrui spese,  
 Tal ch'a le forche al fin, per causa tale  
 Fù menato, onde disse vn'Imolese,  
 Se costui già fe vita trionfale  
 Ecco il peccato suo, che l'ha condotto  
 Que ha urà de' suoi meriti il premio tutto.  
*La robba altrui fa spesso enfiar le gambe.*

Vna donna leggiadra, & amorosa,  
 Qual forsi a quest'età non hauria pari,  
 Passando vn giorno tanto gratiosa  
 Preso à due Cauallieri illustri, e chiari,  
 Diss'vn di quei, costei tanto è formosa,  
 Che chi schiuasse i suoi sembianti rari  
 Darebbe di sè inditio, e chiaro segno  
 O d'amar poco, ò d'hauer poco ingegno.  
*Gratia, e beltà son esca de l'amore.*

A 7 Non



DIPORTO

Non sapendo notare Vgo Brutto  
 Entrò nell'acque, e vi restò sommerso  
 Ciò vedendo vn parente suo distretto  
 Gli saltò dietro, e anch'ei restouì immerso  
 All'hora vn Perugin disse, in effetto  
 Vi son de pazzi, in tutto l'vniuerso;  
 Ma qual'è di pazzia segno più espresso,  
 Che per giouar altrui perder se stesso?  
*Spesso il giouar altrui se stesso offende.*

Entrar volendo in vna bella stanza  
 D'vn gentil huomo, vn villan mal creato,  
 Col fango su le scarpe, com'è vsanza  
 Andaua inanzi tutto spensierato,  
 Vedendo vn camerier tal discreanza,  
 Lo spinse adietro, e disse tutto irato  
 Indiscreto villan ferma le piante,  
 Temerario importuno, & arrogante.  
*Done non è virtù, non è creanza.*

Sprezzaua vna signora Anconitana  
 Vna sua contadina assai garbata,  
 Dicendogli, ch'ella era vna villana  
 Rustica, brutta, inerme, e mal creata,  
 Disse vn Forlan ch'a questa pugna strana  
 Trouossi, & io vi dico à la spiegata,  
 Che costei, di bellezze, e di sembianti  
 Ancor ch'inculta sia vi passa inanti.  
*Spesso regna beltà sot' humil veste.*

Facea

PIACEVOLE.

Facea l'amor vn vecchio rimbambito  
 Con vna figlia di quattordici anni,  
 E quanto più cresceua l'ppetito,  
 Tanto più il tempo gli crollaua i panni;  
 Onde vn Luchese (à lui con viso ardito)  
 Dhe andate a letto disse barbagianni, (na,  
 Che chi in amor s'inuecchia, oltre ogni pe-  
 Si conuengono i ceppi, e la catena.  
*Spasso del Volgo è vn vecchio innamorato.*

Mandato hauendo Gian da Sinigaglia  
 Vn suo fanciullo con vn lume in mano,  
 In vna stanza ou'era molta paglia,  
 E sso abrucciò dal tetto fin al piano  
 La cosa, e mandò il tutto alla sbaraglia,  
 Onde ben fosti (disse vn suo germano)  
 Cieco dargliene impresa, e non por mente  
 Ch'el foco arde la paglia facilmente.  
*Chi non ha senno, poco senno mostra.*

Presa vna cortigiana era d'amore  
 D'vn giouanetto pouer ma garbato,  
 E mandaua in ordin da signore  
 E dietro gli spendea la vita e'l fiato,  
 Onde vedendo ciò disse vn pittore  
 S'amor posto costui in simil stato,  
 Dunque amor sempre rio non si ritroua  
 Se tal'hor noce, anche tal volta gioua.  
*Tal'hor la volpe auor cade à la rete.*

A S Venne



DIPORTO

Venne à le mani vn Cauallier Romano  
 Con vn suo consobrin, no'l conoscendo  
 El'vn, e l'altro con la spada in mano  
 Mostraua il suo valor alto, e stupendo  
 Poi conosciuto, ch'era il suo germano,  
 Corse abbracciarlo, e disse, hor qui com-  
 Ch'a farne fede, che tu sei de' nostri (prèdo  
 Basta il valor, che con la spada mostri.  
*La nobiltà del cuor non può occultarsi.*

Volea tor moglie Pietro da Cosenza,  
 Più per capriccio, che per farne conto,  
 E ne parlò con Hercol da Piacenza,  
 Ed i questo suo humor gli diede conto;  
 Cui disse, se far vuoi per mia sentenza  
 Tu non t'impaccierai in simil conto,  
 Che non è somma da portar si graue, —  
 Quàto hauer donna quando à noi s'haue.  
*Mezlio è star senza, che stracciarla poi.*

Sendo stato robbato à Vicentino  
 Vna pianta di cedro, ch'egli hauea  
 Alleuata fra l'altre in vn giardino,  
 Di chi l'hauea leuata si ridea:  
 E ripreso di ciò da vn suo cugino  
 Rispose (poi ch'ogn'vn glie li togliea)  
 Se non ne tocca à me frutto ne fiore,  
 Perche affligger per lei mi vò più il core?  
*Quel che non si può vender dee donarsi.*

Fù

PIACEVOLE

Fù domandato à vna gentil signora  
 Il suo giudicio sopra la bellezza,  
 D'vna nouella sposa, vscita fuora  
 Di nuouo, e la sua gratia, e l'adornezza;  
 A cui rispose (senza far dimora  
 Tutta ridente, e con piaceuolezza)  
 Non par la Donna à l'altre Donne bella  
 Ne à cerue cerua, nè à l'agnelle agnella;  
*Poco prezza il suo sesso il proprio sesso.*

Era si vn calzolaio innamorato  
 D'vna signora nobile, & essendò  
 Da certi suoi amici interrogato,  
 Quel che di ciò pensaua, ei forridendo  
 Disse il mio cor hò posto in alto stato, (dò  
 Ch'vdito hò dir, che l'huom (se ben còpre-  
 Pur ch'altamente habbi locato il core  
 Pianger non dee se ben languisce, e more.  
*Il pascersi di vento, e gran pazzia.*

Sendosi perso vn nobil caualliero  
 In vn gran bosco colmo di spauento,  
 Venne vn pastore, e di quel loco fiero  
 Cortesemente il trasse à saluamento;  
 Ond'ei veduto questo, disse, in vero  
 Non sol fra le Città, com'odo, e sento  
 Ma per tuguri ancora, e per fenili —  
 Spesso si trouan gli huomini gentili.  
*Tal'hor fra rozzi gentilezza alberga.*

A 9

Hauea



## DIPORTO

Hauea vna moglie tanto intrauerfata  
Francesco da Palermo, che souente  
Tenea la casa tutta sconcertata,  
Con la lingua pestifera, e tagliente,  
Onde il Fogliam questa tua moglie è nata  
Fra le vipere (disse) oueramente  
Tra quelli spirti, che con suoi compagni  
Fà star Chiron dentro i bollenti stagni.

*Dio vi guardi ciaschedun da simil peste.*

Mentré andaua le genti in Vngheria  
Eraui vn Caporal, ch'io non sò il nome  
C'hauea certi sgratiari in compagnia,  
Mal'inarnese, dal piede à le chiome,  
Onde vedendo ciò Giuan da Pauia,  
Disse combatteran, ma non sò come,  
Che gente mal esperta tutta parmi  
Senza possanza, senza cor, senz'armi.

*Debol principio, debol fine accenna.*

Fù frustato vn Ruffiano, vn dì in Bologna,  
E concorrendo il popol, com'accade,  
Giacomo da Forlì, ch'in tal rampogna  
Lo vide, e in tanto obbrobrio per le strade  
Disse, poco è à costui simil vergogna,  
Però ch'in esso mai regnò bontade,  
Anzi ne i vitij abominanti, e brutti,  
Nò sol gli altri agguagliò, ma passò tutti.

*Dio volesse, che tutti andasser pari.*

Venne

## PIACEVOLE.

Venne à le mani vn certo mazzafette  
Con vna donna ardita, e valorosa,  
Qual tanti calci, e pugna à costui dette,  
Che mai fù visto la più nobil cosa;  
Disse il Berton, questo poltron si mette  
Con vna donna, con mente animosa,  
Poi d'altro aiuto quel non si prouede  
Che d'alti gridi, e domandar mercede.

*Quanti paiano Marti, e son Martani.*

Essendo persuaso vscir di notte  
Vn, d'vna casa, ou'era riserrato;  
C'hauendo dato à vn'altro de le botte  
Dubio era, che di di fosse pigliato;  
Ei che brau'era disse, se Nembrotte  
Qua comparisse con sue schiere armato  
Vò vscir di giorno, e sol per forza d'armi,  
Che per ogn'altro modo obrobio parmi.

*Vn generoso cor timor non haue.*

Sendo madonna Hippolita esortata  
Da vn certo adulator, ch'al suo marito  
Rompeffe fede essendo bella, e grata,  
E si piegasse à l'amoroso inuito,  
Disse, senza mostrarsi à lui turbata,  
D'altro la fè dipinger non ho vdito,  
Che d'vn bel bianco, che la copre tutta  
Ch'vn sol puto, vn sol neo la può far brutta.  
*Pensier honesto in casta moglie alberga.*

A 10 Co-



DIPORTO

Conobbe il Borni vn Brachetin Francese,  
 Ch'era già suo dietro à Marcon da Lodi,  
 Egliè l'adimandò tutto cortese,  
 Et ei tenne in negarlo i pensier fodi,  
 Ond'esso ritrouandol sì scortese,  
 Disse, i voglio il mio braccio in tutti i modi,  
 E metterou sin a l'vgnà, e il dente,  
 S'io non potrò difenderlo altramente.  
*Ragion hà di bruar, ch' il suo conosce.*

Per tirar vn Donna al falso amore  
 Vn certo Romagnol dicea Madonna  
 Voi sete bella, e però fate errore  
 A fuggir chi in amarui non à ssonna;  
 Et ella disse a mio marito il core  
 Diedi, e in ciò ferma son più che colonna  
 Nè giamai per bonaccia nè per verno  
 Luogo mutai, ne mutarò in eterno.  
*La fede vnquà non deue esser corrotta.*

Sendosi fatto in Luca vn bel banchetto  
 Ne essendo giunto à tempo vn parasito,  
 Staua tutto sdegnoso, e con dispetto  
 Pereffer giunto tardi al gran conuito,  
 Onde chesto del duol, c'haueua in petto  
 Disse il Guanigi, per quant' hò sentito  
 Per dol bestèmia, e mostra voglia immèsa,  
 Che venne tardi à così ricca mensa.  
*Mai non si satia questa razzà ingorda.*

Do

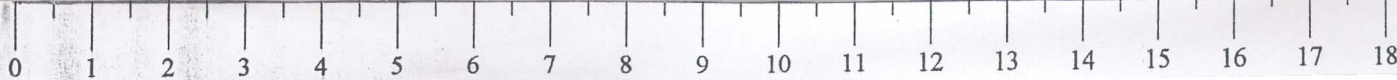
PIACEVOLE

Dogliuasi vna pouera Cittella  
 Con vn, che sotto specie di spofarla  
 L'hauea goduta più d'vn'anno, ond'ella  
 Vdendo dir, che lui volea lasciarla;  
 Ahi disleal dicea, à vna donzella  
 Dar la tua fede, e poi abbàndonarla?  
 Guarda, ch' aspro flagello in te non scenda,  
 Che mi se' ingrato, e nò vuoi farne emenda.  
*Facil' è l'igannar vna donzella.*

Volea dar ad inteder sier Paschale  
 A madonna Sempronia, che'l marito  
 Dilei godea la moglie d'vn sensale,  
 E che ciò gli faria toccar col dito;  
 Diss'ella, l'opinion ch' io tengo, e tale  
 Che d'altra che di me non sia inuaghito,  
 Sin hor m'hà il creder mio gioato, e gioua,  
 Che poss'io meglio ar per farne proua?  
*Non crede saggia donna ogni vil ciancia.*

Vna femina ricca, ma auarissima,  
 Per guadagnar pose il suo honor aguazzo,  
 E in breue vene infame, anzi infamissima  
 Ne al patron più guardaua, che al ragazzo  
 Disse vn scultor, costei pena grauissima  
 Merta, poi che ciò fa non per solazzo  
 Non da bellezza, non da preghi indotta  
 Ma da guadagno, e da prezzo corrotta.  
*Femina auarà l'onestà non cura.*

Passan-





DIPORTO

Passando vna leggiadra vedouella  
 Vn giorno à certi cauallier inanti,  
 Con faccia mesta, in vedouil gonella,  
 Tutta modesta, e con humil sembianti  
 Disse vn' Anconitan mirando quella  
 Benche costei sia inuolta in neri manti  
 Tanto però di bello anche gli auanza,  
 Che con le gratie amor vi può hauer stāza.  
*Mal può cercar natural bellezza.*

Sendo morta al Biscaglià la mogliera,  
 Sposò in vn tratto vna fanciulla bella,  
 Et di lei s' inuaghì di tal maniera,  
 Che la prima scordò, per sta zitella,  
 Disse il Fioran costui sol pensa, e spera  
 In questa, nè de l'altra più fauella,  
 E se gli ne souien pur come prima  
 Pazzoè se st'altra ancor nō prezza, e stima,  
*Chi piange il morto in darnos' affatica.*

Daua de' pugni Anna Todesca vn giorno  
 Al suo marito, & ei gridaua aiuto,  
 Onde corse al rumor tutto il contorno,  
 E hauendo simil caso ogn' vn veduto,  
 Dicean l'vn l'altro, ò quāto è graue scorno  
 Che costui da la moglie sia battuto,  
 Se pur moglie costei dritto s'appella  
 Più che furia infernal crudel, e fella.  
*In simil furie se ritrouan molte,*

Vo-

PIACEVOLE.

Voleua maritar vna sua figlia, mè,  
 Vn vecchio, in vn huom brutto, anzi defor-  
 E ciò per ch'era auaro à marauiglia,  
 Ch'ogn'vn della strettezza segue l'orme,  
 Com'è possibil disse Gian Bottiglia,  
 Che tu l'accasi in huom cotanto enorme,  
 Bisonto, e sporco d'habito mendico  
 Ne mezo ancor di sua brutezza dico.  
*O essecrabil auaritia ingorda.*

Venuto era à le man con Gian Villanò  
 Il Piffaro, e costui l'haueua posto  
 In gran traualgio, e con la zappa in manò  
 Di certo l'uccidea, se non che tosto  
 D'attorno glielo tolse vn Mantouano,  
 Ond'ei disse à colui, che s'era opposto  
 Venuto à tempo veramente sei  
 Per riparare à gli bisogni miei.  
*A tempo sempre giunge il vero amico.*

Vn giocator auaro, e barattiero  
 Posto erasi à giocar con vn sartore,  
 E quanti soldi haueua nel carniero  
 Persi hauea, sendo punto il giuocatore!  
 Ond'è vn suo amico disse, à dirui il vero  
 Per quattro soldi perderete il core,  
 E poco saggio si può dir colui,  
 Che perde il suo, per acquistar l'altrui.  
*Chi è punto, à suo voler spiccar non puossi.*

Hanea



DIPORTO

Hauea rimessa vna sua differenza  
 Gianda Rubiera in vna sua Comare,  
 Et ella contra lui diè la sentenza,  
 Ond'ei poi si voleua disperare,  
 Disse il Fuligno, vn'huom pien di prudenza  
 Doueui in caso tal giudice fare,  
 E non l'arbitrio di femina lieue,  
 Che sépre inehina à quel, che mē far deue.  
*Ancor le donne spesso han gran prudenza.*

Priuar voleua il Porta vn suo figliuolo,  
 Per hauer senza suo consentimento  
 Pigliato moglie, & hauendo quel solo  
 Raccordar no'l volea su'l Testamento,  
 Onde à lui disse Pietro da Bagnuolo  
 Per Dio non fate simil mancamento,  
 Che facilmente ogni scusa s'admette  
 Quando in Amor la colpa si refflette.  
*Doue s'impaccia amor, v'è sempre scusa.*

Andò vna volta Hipolito da Cento  
 In cambio d'vn suo amico in certo loco,  
 Oue del suo desir restò contento,  
 Senz'esser conosciuto nulla, ò poco  
 Chiesto com'hauea fatto ei disse, spento  
 Era il lume ond'io hebbi spasso, e gioco  
 La voce, c'accusar mi potea forse  
 Si ben'v'fai ch'alcun non sen'accorse.  
*Fortuna spesso aiuta l'huom audace.*

Volca

PIACEVOLE

Volea el Tartaglia, che vna sua vicina  
 Gli cucinasse vn'oca, & ella disse  
 Costesto non vò far, ohimè meschina;  
 Che s'è forte il marito mio venisse  
 E sentisse l'odor de la cucina,  
 Temo che qualche mal m'intrauenisse,  
 Tosto ch'ei giunge d'ogn'intorno anasa  
 E sente fin a vn topo che sia in casa.  
*Buon bracco da fermar al primo tratto.*

Teneua in casa Centia Tabachina  
 Sempre persone di cattiuua vita,  
 Et era sì ribalda, & assassina,  
 Che a chi peggio faceva, più daua aita,  
 Oud'essendo vn di posta à la berlina  
 Ogn'vn gridaua con gioia infinita,  
 Non è l'ingrata femina costei  
 La qual tradisse i buoni, e aiuta i rei.  
*O quante n'aderian alla berlina.*

Non si vedendo vscir com'era vfato  
 Fuor di casa Paschasio da Murano,  
 Fù di ciò vn suo vicino interrogato  
 Ond'ei rispose con parlar humano,  
 Si dice ch'ei sta in casa riserrato  
 Con vna donna, e diruel chiaro, e piano,  
 Si vedon raro, e ch'iuì ogn'vno crede,  
 Che s'habino tra lor data la fede.  
*Quel che si fa per ben lodar conuenisi.*

Hauea



DIPORTO

Hauea preso vn baston Mastro Clemente,  
 Per bastonar sua moglie, & hauea torto,  
 Onde vn Pratese, ch' iui era presente,  
 Vedendo quella misera à mal porto  
 Volto à colui, disse se vn'huom prudente  
 Fusti, non batteresti così à torto  
 Costei che per commune opinione  
 Di vera pudicitia è paragone.  
*Bestia è chi batte moglie honesta, e buona.*

Hauea la Nina cento innamorati  
 Mentr'era giouanetta frescha, e bella,  
 Ma quando furo i crini inargentati,  
 Ogn'vno abbandonò la meschinella;  
 Disse il Zauaglia, tutti eran parati  
 In giouentù gli amanti à seguir quella,  
 Hora non ha così è rimasta sola,  
 Chi li dia aiuto pur d'vna parola.  
*Chi sgualza in giouentù stenta in vecchiezza.*

Domandò à vn'induino, calegaro  
 Se la sua moglie gli portaua fede,  
 Et ei, ch'era giotton, dammi il denaro  
 Pria ( disse ) ond'egli vn scudo in man gli  
 All'hora esso gli disse, fratel caro ( diede  
 Tristo colui ch'in donna spera, e crede,  
 Stati col dolce in bocca, e non ti doglia,  
 Ch'al fin amareggiar non te la voglia.  
*Non voler mai cercar quel che ti nuoce.*

Era

PIACEVOLE

Era fuggita via da so marito  
 Madonna Isotta, e giua la cercando  
 Con vn'amico suo per ogni sito,  
 E'l caso à ciaschedun giua narrando:  
 Disse l'amico, deh prendi partito  
 Più breue, che s'ogn'hor ti vai fermando  
 Non però tua la bella donna sia,  
 Che mentre noi tardiam se ne vâ via.  
*Superflue son le ciance ù v'anno i fatti.*

Domandò vn gentil'huomo à virtuoso  
 In che cosa ei prendeua più diletto  
 Al mondo, & ei, che tutto gratioso  
 Era, disse, Signor, dentro il mio petto  
 Altro che la virtù non tengo ascoso  
 Perche con essa sempre son ricetto  
 Bellezza eterna, & infinita gratia,  
 Che'l cuor nutrisce, e pasce, e mai si fatia.  
*Ogni spirito gentil virtù nutrisce.*

Fù fatto vn fregio à vn sarto su la faccia  
 La causa fù perch'ei volea illustrarsi,  
 Con vna Dama, e gli daua la caccia  
 Tanto, ch'à pena ella potea saluar si,  
 Rimprouerato poi di quella traccia,  
 Disse, questo è segnal ( senza sdegnarsi )  
 Ch'io nò misi il mio core in loco immondo,  
 Ma nel più vago, e bel, c'hoggi sia al mōdo.  
*B.n sta à costui si nobil priuilegio.*

Volen-



DIPORTO

Volendo entrar vn giorno vn Veron  
 Per forza in casa d'vna donna bella,  
 E di buon sangue, il Pigna lo riprese,  
 Dicendogli signor non date à quella  
 Questo scandal di gratia, ch'in palese  
 Di lei poi si daria qualche nouella  
 Che tosto, ò buona, ò ria che la fame esce  
 Fuor d'vna bocca, infinito cresce.

*Mal fa chi cerca dar scandolo altrui.*

Hauendo vn bel Sonetto appresentato  
 A vn signor vn Poeta, e ritornando  
 Mal sodis fatto a casa, e sconcolato  
 Andaua fra le genti mormorando,  
 Onde il Carrara à lui con viso grato  
 Disse, ancor tu puoi gir cantando,  
 Di cicalate scoppiate imagin hanno  
 Versi, ch'in lode de Signor si fanno.

*Non son però i Signor tutti scortesi.*

Soleua gire vn nobil cittadino  
 Co i compagni ogni giorno a l'hostaria,  
 E si cacciaua in testa tanto vino,  
 Che spesso cadea steso per la via:  
 Dis' Azzo, deh lasciate tal camino,  
 Ch'oltre che'l troppo per la mente suia,  
 La vista tolle, e tanto occupa i sensi,  
 Che come morto rimaner conuiense.

*Genera il troppo ber vergogna, e scorno.*

Essen-

PIACEVOLE

Essendo in atto vn Giudice per dare  
 Contra Marco de Fermo vna sentenza,  
 Nè dopò potendosi appellare,  
 Ne ben chiara era ancor la differenza  
 Disse il Mordan; Signor si deue andare  
 Destro in tal fatto, e con molta prudenza,  
 Differir anco i giorni, i mesi, e gli anni  
 Pima che giudicar ne gli altrui danni.

*Il retto giudicar vol tempo assai.*

Era vn Napolitano innamorato  
 D'vna leggiadra, e vaga damigella,  
 Et essendoli vn giorno addimandato  
 Sei credea, che di cuor l'amasse anch'ella  
 Rispose, s'ella segue il modo vfato,  
 Per quanto mostra a i gesti, e la fauella,  
 Ben voglio dir, che fra gli antichi, e noui,  
 Maggior de l'amor suo non si ritroui.

*A i segnal si conoscono gli effetti.*

Domandò vn gentil'huomo a vn litigante  
 Se'l suo Procurator era eccellente,  
 E se quando era al Giudice dauante  
 Diffendea ben la causa del cliente;  
 Al quale colui rispose in vn'istante  
 E disse: ei per mostrar d'esser valente  
 Grida, ma sì per rabbia si diffonde,  
 Che non esprime fuor quel che risponde.

*L'ira ben spesso a l'huom l'ingegno tolle.*

Essendo



DIPORTO

Effendo di veder desideroso  
 Messer Ambrogio da Montereale  
 Il Torron di Bologna sì famoso,  
 Nel qual si tien ragion in criminale:  
 Disse vn, che v'era stato dentro ascoso  
 Più di sei mesi, messer mio leale  
 Meglio è per fama hauer notitia d'esso,  
 Che andargli sì, che lo vediate appresso.  
*Per tutto può capir l'huomo innocente.*

Vedendo vn gentil'huomo à la giustitia  
 Gir vna dama bella, e delicata  
 Con fronte bassa, e piena di mestitia  
 Verso il ceppo crudel, così legata  
 Di lagrime da gli occhi gran diuitia  
 Spargendo, disse à quella sfortunata,  
 O donna degna sol de la catena,  
 Con che i suoi serui Amor legati mena.  
*Pietà ch'in cor gentil resueglia amore.*

Effendo vn' Illustrissimo Marchese  
 Gito à Ferrara, per voler bacciare  
 La veste al Duca fù da vn Bolognese (re  
 Chiesto a vn pittor s'ei l'hauca visto entra-  
 A cui di sì rispose il Ferrarese,  
 E'l Duca istesso è gitolo à incontrare,  
 E come Cavalier d'alto valore  
 Ogn'vn l'ammira, e gli fà grand'honore.  
*Gran generosità d'vn tanto Duce.*

Essen-

PIACEVOLE.

Effendo vna Illustrissima signora  
 Rimasta dal marito abbandonata,  
 Prese vn coltello in man, e volea fuora  
 Di vita vscir tanta era disperata;  
 Ma la nutrice sua senza dimora  
 Le prese il ferro, e disse, ahi donna nata  
 Di tanto alto lignaggio adunque vuoi  
 Finir con sì gran biasimo i giorni tuoi.  
*Mai perder non si deue vn nobil core.*

Pagar volendo il Zancha vna sua amata  
 Di mandritti, rouersi, e stramazzone,  
 Disse signora mia s'alcun vi guata  
 Per torto, io lo farò tutto in bocconi,  
 Per voi andrò à l'inferno, e tal tagliata  
 Farò, che con le Furie, e i Gerioni,  
 Farò fuggir Plurone, e Satanasso,  
 E'l Can Trifauce leuarò dal passo.  
*Braui da simil donue per truffarle.*

Volendosi dal studio dipartire  
 Fabritio Milanese, a tor licenza  
 Andò da vna sua amante, e gli se vdire  
 Come da lei voleua far partenza,  
 Et ella che con lui bramaua gire,  
 Non sendo vtil per lei il restar senza:  
 Disse non vi pensate già mia vita  
 Far senza me quest' vltima partita.  
*Grand'è l'adulation de le putane.*

Con



## DIPORTO

Con la falce tagliar volea vn villano  
Vna siepe di rose, onde il padrone  
Vedendolo, gridolli da lontano,  
Dicendo, non tagliar villan poltrone,  
Ch'io la voglio alleuar di mano in mano  
Perche quando di rose è la stagione,  
Giouani vaghi, e donne innamorate  
Bramano hauerne, e seni, e tempi ornate.

*Più de altrui, che del suo hen gli cale.*

Pregaua con ragion molto efficace  
Vn suo cugino, Atilio Cremonese  
Ch'ei lascia vna donna, il cui rapace  
Pensier, a i danni suoi souente attese,  
Ma quel c'hauea nel petto vna fornace  
Gridò (con vn sospir, che l'aria accese)  
Ah più tost'hoggi manchino i dì miei  
Ch'io viua più s'amar non debbo lei.

*Chi in amor s'incatena mal si scioglie.*

Ama Gian Sacente la più dura,  
E ostinata femina del mondo,  
E spefo, e spanto hauea fuor di misura,  
Nè vn guardo n'hebbe mai grato, ò gioco.  
Onde dis'Ennio, costei non ti cura, (do  
Anzi vorria vederti in vn profondo,  
Come colei c'hà tutto il mondo a sdegno,  
Che non gli par ch'alcun di lei sia degno.

*Miser chi pon sua speme in donna ingrata.*

Donna

## PIACEVOLE

Domandando vna femina à Marcello  
da Parma, il premio de le sue fatiche,  
ei ch'era senza soldi nel borsello,  
per pagarla di baie, e di vesiche,  
dissè, vi dono il cuor musin mio bello,  
cosa, che mai hò fatto à l'altre amiche,  
ne che poco vi dia da imputar sono,  
che quanto io posso dar tutto vi dono.

*Moneta propria à la mercede vguale.*

Bramaua vn Faentin con la consorte,  
che con vn boccalar facea l'amore,  
dicendo se mi fai le fusa torte  
io me le taglierò con tuo dolore;  
ond'ella verso lui ridendo forte,  
togliati, disse il Ciel, di questo humore,  
e non comporti contra ogni ragione,  
c'habbi di me sì falsa opinione.

*Forst'era ver, ma non però credibile.*

Sendo caduto vn pouer Caualliero  
in pouertà, fù persuaso vn seruo  
lasciarlo, & esso, che d'amor sincero  
l'amaua, disse, volto à quel proteruo,  
quando l'huom perde lo stato primiero  
l'adulator lo fugge più che ceruo,  
ma quel che di cor ama, riman forte,  
& ama il suo Signor doppo la morte.

*Volta la turba adulatrice il piede.*

Vno



## DIPORTO

Vna Signora illustre vn dì ripresa  
fù da vna sua cugina, perche data  
s'era à lo studio, con dirgli, ch'impresa  
non è da donna esser letterata,  
à la qual disse senza altra contesa,  
ciò faccio vdendo dir, che Nicostrata,  
Saffo, e Corinna, perche furon dotte  
risplendon liete, e mai non veggon notte.

*Ma virtù sola fa l'huomo immortale.*

Portato hauendo vn messaggier d'amore  
à vna Dama vna lettera, la quale  
tutta era piena d'amoroso ardore,  
vsanza de gli amanti in generale,  
chiesto de la risposta, ella sì à core  
l'hebbe, dis'egli, che per tal segnale  
le lacrime vietar, che sù vi sparfe,  
che co' sospiri ardenti ella non l'arse.

*Queste son le risposte de Ruffiani.*

Hauendo certa offesa riceuta  
da Marco Pesciantin Vgo da Prato  
vn giorno lo trouò à la sproueduta  
in loco ou'ei giamai s'hauria pensato,  
e dis'egli con mente risoluta  
(tenendol con le buste salutato)  
dice il Prouerbio, c' à trouar si vanno  
gli huomini spesso, e i monti fermi stanno.

*Colui, che vien offeso in marmo scrine.*

Mille

## PIACEVOLE.

Mille Romana per saluar la vita  
à vn suo fidele, e suiscerato Amante  
con vn pugnol da vn Greco fù ferita,  
ond'ella cade morta in vn'istante,  
vdendo cosa tanto inaudita,  
disse Clearco da Castel Durante,  
meritamente more vna crudele.  
non chi dà vita al suo Amator fedele.  
*Il dar vita al suo amante è somma lode.*

Bastonaua ogni giorno la mogliera  
Basilio Rauennate, onde' ella vn giorno  
fuggì à casa del padre, e à buona ciera  
le disse, io non vò più fare ritorno  
con quel crudel, perche mattina, e sera  
mi batte, e grida, e mi stà sempre intorno,  
c'huomo fia quel no crederò in eterno,  
ma in vista humana vn spirito de l'inferno.  
*Gente senza ragion, e senza ingegno.*

Faceuan due gran braui questione  
insieme, e v'era corso (come accade)  
vn numero infinito di persone  
per amazzar, chi per menar le spade,  
e persuasi à finir tal tenzone  
disse vn di lor senza mostrar viltade  
s'io fussi certo di morir, vò morto  
quiui restar, ch'al sangue mio far torto.  
*Animo inuito, ingeneroso core.*

Do-



## DIPORTO PIACEVOLE.

Domandato ad vn Scalco s'vn banchetto,  
che fè vn Signor Polacco fù abbondante,  
diffe costui, Signor io vi prometto.  
che mai non vidi, nè doppò; nè inante,  
il più superbo, e dicomi in effetto,  
che à quel ch'io vidi, & à viuande tante,  
tal non cred'io, che s'apparecchi doue  
ministra Ganimede al sommo Gioue.  
*Eggreggie son le Mense de Polachi.*

Fatta hauea à pugni Cecco Galerata  
con vn Forlan qual tutto rotto il naso  
gli haueua, e andando à casa; il Macerata  
gli adimandò com'era stato il caso,  
ond'ei rispose hò fatto vna pugnata  
con vn mio amico, e così son rimasto,  
comprender hoggimai potete il resto,  
ma Dio sà ben con che dolor ne resto.  
*Cbi cerca briga spesso la vitroua.*

I L F I N E.

## TRAMVTATIONE

*D'alcuni versi del Petrarca.*

A i Ricchi.

*Gli anari Epuloni han colmo il sacco.*

A Filosofi.

*Pouera, & nuda vai Filosofia.*

A Cortegiani.

*O inuidia nimica di virtute.*

A Pedanti.

*Gente à cui si fà notte innanti sera.*

A Pedocchiosi.

*S'Amor non è, ch'è dunque quel ch'io sento.*

A chi vien bastonato di notte.

*Tempo non mi parca di far riparo.*

A Falliti.

*Che'l danno è graue, & la vergogna è ria.*

A chi vien posto in prigione.

*Quando fui preso non me ne guardai.*

A chi vien data la corda.

*Per disperata via son dislongato.*

A Ladri.

*La sera desiar, e odiar l'aurora.*

A chi vien frustato.

*Io mi rinolgo indietro à ciascun passo.*

A chi vien messo in galea.

*Il mal mi preme, e mi spanenta il peggio.*

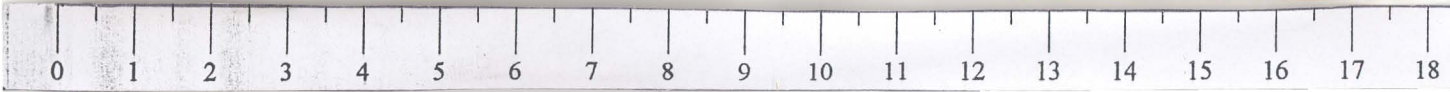
*A chi*



*A chi vien appicato .  
Di cui son fatto à molta gente effempio .  
A quelli da Cornetto .  
Scaldana il Sol già l'vno , e l'altro Corno .  
Alle Puttane .  
Nestra natura vinta dal costume .  
A i Golosi .  
La gola , il sono , e l'otiose piume .  
Alle donne grauide .  
Io sò che'l sento , e spesso me ne doglio .  
A i Vecchi .  
Primauera per mè pur non è mai .  
A i Giouani .  
Zefiro spira , e il bel tempo rimena .  
A chi s'infogna la notte con le donne .  
E nulla stringo , e tutto il mondo abbraccio .  
A chi si pela .  
Di giorno in giorno vò cangiando il pelo .  
A chi hà doglie di mal francese .  
In questo stato son donna per voi .*

IL FINE,  
BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

*Simil e... [illegible]*





*Ogni simile apparisce il suo simile -*

---

